

Catania, il Borgo era “cosa loro”

CATANIA -Tenevano in pugno gran parte del quartiere Borgo Consolazione, dove in una sala giochi avevano organizzato un vero e proprio covo. Gli investigatori della Squadra mobile li hanno smascherati grazie a una serie di laboriose indagini scaturite da alcuni omicidi di mafia commessi a Catania alla fine degli Anni Novanta. Legata da vincoli d'«onore » al clan mafioso di Salvatore Pillerà, la banda sgominata ieri mattina dalla polizia era capeggiata da Salvatore Recupero, inteso «Turi Nzirena», di 47 anni, che per quanto trovasse agli arresti domiciliari riusciva perfettamente a tenere il banco dell'organizzazione criminale. E non si trattava solo di traffico di droga, ma c'erano di mezzo estorsioni, prestiti di denaro a usura, ricettazioni e anche qualcos'altro. In pratica il boss del quartiere teneva ad affermarsi come, «padrino». cercando di essere presente in questioni da dirimere, affari da portare avanti consigli e, a seconda dei casi, spedizioni punitive per conto terzi, mediazioni e intimidazioni.

Accadeva ad esempio che un commerciante dia autovetture in difficoltà economiche si rivolgesse a «Turi Nzirena» per contrastare la concorrenza o che un imprenditore «strozzato» dagli usurai gli chiedesse di fare da mediatore e di mettere una buona parola. Dagli elementi raccolti dagli investigatori, è emerso tra le altre cose che gran parte dei commercianti e dei piccoli imprenditori della zona erano costretti a pagare mensilmente un «pizzo» oscillabile tra le 500.000 lire e il milione di lire. In cambio ricevevano «protezione e serenità». Nel corso delle indagini qualcuno dei commercianti taglieggiati ha avuto il coraggio di abbattere la cortina di silenzio dando un prezioso contributo alle indagini.

Gli arresti sono stati eseguiti con l'ausilio del personale del Reparto prevenzione e crimine della Sicilia orientale, mentre le indagini sono state coordinate dai sostituti procuratori Salvatore Mignemi, Francesco Puleio e Iole Boscarino. mentre le dieci ordinanze di custodia cautelare sono state firmate dal gip Edo Gari. L'operazione di polizia giudiziaria è stata invece battezzata «Consolazione». come il quartiere generale della banda.

Come dicevamo, Salvatore Recupero, che risiede in via Filocomo (nel cuore del rione Consolazione) è considerato il capo. in pratica colui il quale avrebbe riorganizzato e potenziato la «frangia» del Borgo del clan Pillerà. Con lui sono stati arrestati: Giacomo Pietro Spalletta, 39 anni, Fabrizio Pappalardo, 33 anni, Corrado Caruso, 44 anni, Angelo Lo

Tauro, 27 anni, Rosario Ardizzone, 41 anni. Giuseppe Rosario Calcagno, 39 anni e i fratelli Alfio, Carmelo e Massimo Faro, rispettivamente di 41. 30 e 27 anni. A Recupero e Ardizzone il provvedimento restrittivo è stato notificato in carcere, dove erano detenuti per altre cause. i due più stretti collaboratori di Recupero sarebbero stati Giacomo Spalletta e Corrado Caruso; quest'ultimo, in particolare, era tenuto d'occhio dall'8 ottobre dell'anno scorso, data in cui venne ferito da sconosciuti, non in maniera grave, a colpi di arma da fuoco.

Ma i primi cenni utili sul gruppo del Borgo cominciarono a emergere all'indomani dell'uccisione di Agatino Chiesa, avvenuta il 24 gennaio del '97: gli investigatori, che cominciarono a controllare le mosse di alcuni individui che gravitano nell'ambiente dell'ucciso, durante le intercettazioni telefoniche, captarono l'esistenza di un vasto traffico di cocaina ed eroina con altre città italiane. A poco a poco venne ricomposto il complesso mosaico che gli investigatori dirigitto verso il gruppo retto da Recupero.

Il nome di un altro indagato dell'operazione «Consolazione» quello di Rosario Ardizzone venne già fuori nel gennaio '99 nell'ambito delle investigazione sull'uccisione del pregiudicato Angelo Blasi (Angelo Furia); in quella circostanza gli investigatori della Mobile seppero che Blasi, prima di essere assassinato in un agguato mafioso, aveva acquisito una certa quantità di cocaina proprio dalle mani di Rosario Ardizzone.

Inoltre Giacomo Spalletta (uno dei due luogotenenti di Recupero) fu arrestato il 4 novembre del '99 in possesso di cocaina, soldi in quantità e una patente di guida intestata ad altra persona ma con la sua fotografia appiccicata.

Dalle successive intercettazioni telefoniche e ambientali è scaturito che Spalletta, Caruso e Pappalardo trascorrevano molte ore all'interno della sala giochi gestita dai fratelli Faro, dove si discuteva degli «affari» e si ricevevano gli altri «compari».

Ma la gang di Recupero sapeva tenere buoni rapporti anche con altre cosche mafiose, ad esempio' col gruppo di Biagio Sciuto, meglio noto come «Biagio Tigna», o con quello dei cosiddetti «Cursoti rmlanesi» (capeggiato secondo gli investigatori da Santo Scardaci. ma sempre in forma subalterna al vero capo Luigi “Jimmy” Miano). Recupero in sostanza «trattava» l'importazione dall'estero della «roba» e poi la cedeva agli altri.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS